

VITA NELLA CHIESA E INFLUENZA SETTARIA

Introduzione

«Anziché mandarmi a Lisieux¹ con i miei compagni di corso, mi hanno inviato a Roma, perché non mettevo in pratica il sorriso. Germaine mi ha convocato: «La Santa Vergine ti chiederà una cosa; ha deciso che devi andare a Roma!» (anziché a Lisieux con i compagni di corso). Dovevo partire l'indomani...² Ci separavano, Lucile, l'altra camerunese, ed io, per indebolirci.

Sono quindi arrivata a Roma nel 2002/2003: ero persa... Mi sono ritrovata non so come all'interno di un'équipe, senza però ritrovare la mia gioia... Soffrivo. Loro avevano paura di avvicinarsi a me: dalle Lavoratrici Missionarie, quando vogliono distruggerti ti isolano... Diventi come l'erbaccia... Nessuno può più avvicinarsi a te.

Per esempio, Domitille si è accorta che c'era qualcosa che non andava. Mi si è avvicinata e mi ha chiesto quale fosse il problema. Edwige ha visto che Domitille mi aveva parlato: «Ti proibisco di rivolgerle la parola. Non siete autorizzate a parlarle.» Con voce autoritaria, la wallisiana Edwige ha quindi proibito a Domitilla di parlarmi. Allora mi sono chiesta: «Serviamo Dio o il demonio?» ricordandomi della frase di santa Teresa ne *Il trionfo dell'umiltà*³, in cui il demonio afferma: «*Ci sono anime che mi servono senza saperlo*».

I – UNA GRIGLIA IDENTIFICATIVA DELLE DERIVE SETTARIE ANCHE ALL'INTERNO DI ISTITUZIONI ECCLESIALI

Esistono già alcune griglie. Penso a un articolo in inglese di Peter J. Vere, che riprende una conferenza tenuta da padre Francis Morrissey a un congresso di Diritto Canonico: SEPARARE IL GRANO DAL LOGLIO: VENTI SEGNALI DI AVVERTIMENTO DI PROBLEMI ALL'INTERNO DEI NUOVI GRUPPI. Il testo (in francese) si trova al link seguente:

http://pncds72.free.fr/301_derives_eglise/301_1_separer_bongrain_ivraie.pdf

Il servizio « Pastorale Derive Settaria » della Conferenza Episcopale Francese, diretta da suor Chantal-Marie Sorlin, ha recentemente redatto un documento che permette di valutare le derive settarie all'interno di una comunità religiosa facendo riferimento ad alcuni criteri. Per identificare tali derive, l'analisi si concentra su quattro aspetti del funzionamento deviante dei gruppi: il culto della personalità, la rottura con il mondo esterno, la manipolazione, l'incoerenza della vita. Tale testo è accessibile su vari siti Internet, in particolare sul sito nazionale della Pastorale Derive Settaria, in lingua francese (<http://gamaliel21.pagesperso-orange.fr/NOUVELLES%20GAMALIEL21%202020.pdf>)

Segue una citazione integrale. Nell'esposizione orale verranno fornite delle riflessioni complementari, con l'obiettivo di ampliare la prospettiva alle comunità non residenziali di varia natura e origine, che investono ormai la vita della Chiesa fino ai più alti livelli di responsabilità. Esaminiamo ora i quattro capitoli sottostanti.

1 Il soggiorno a Lisieux è il normale seguito del processo detto «processo di formazione», che intende formattare una lavoratrice missionaria e renderla docile.

2 In questa comunità, quando i responsabili decidono una mutazione geografica, la decisione diventa immediatamente esecutiva.

3 *Il trionfo dell'umiltà* di santa Teresa di Lisieux, ed. du Cerf, 1975

1. IL CULTO DELLA PERSONALITÀ

1.1 LA NASCITA DEL GRUPPO

Una disfunzione nel discernimento delle vocazioni può avere conseguenze temibili. Non mancano esempi di candidati al sacerdozio respinti in una diocesi ma accettati in un'altra. Stessa cosa per quanto riguarda il riconoscimento di un'associazione di fedeli o di una comunità. I vescovi svizzeri hanno quindi appena ricordato questa esigenza: *«Quando i candidati al sacerdozio o alla vita religiosa cambiano luogo di formazione o comunità, le informazioni tra i responsabili devono circolare in modo chiaro e preciso.»*

1.2 IL CULTO DEL FONDATORE

In alcuni gruppi accade che il fondatore o il superiore prenda il posto di Cristo: i membri del gruppo lo venerano, lo innalzano su un piedistallo, gli giurano un'obbedienza assoluta. Dio passa direttamente solo e soltanto attraverso di lui. La sua parola è... parola del Vangelo. E i suoi scritti arrivano a sostituire le Sacre Scritture, che ovviamente è possibile capire solo grazie alle spiegazioni del "maestro".

Un tale investimento nel fondatore permette in modo del tutto naturale di proclamarlo "Pastore a vita". E ovviamente qualsiasi rivelazione di comportamenti scandalosi va incontro al diniego, alla denuncia di complotto e di persecuzione.

1.3 NIENTE SALVEZZA FUORI DAL GRUPPO

Il gruppo non si presenta come complementare di ciò che già esiste, ma si concepisce come esclusivamente alternativo. È solo e soltanto attraverso di lui che passa oggi la salvezza della Chiesa. Tutto il resto è tacciato di tiepidezza, d'infedeltà, di modernismo. Da questo elitismo deriva il carattere "olistico" di tali comunità: tutte le vocazioni sono rivendicate nel gruppo, che basta così a sé stesso come un'"arca di salvezza" e una chiesa parallela.

Il gruppo si vuole autosufficiente perfino nel discernimento o nell'accompagnamento: gli psicologi esterni sono il diavolo! A volte è fatto obbligo di confessarsi presso un solo sacerdote della comunità, poiché gli altri non sarebbero in grado di comprendere il carisma. La formazione si svolge rigorosamente all'interno e il pensiero del fondatore è fortemente enfatizzato.

1.4 AL DI SOPRA DELLE LEGGI

Gli abitanti della "Città celeste" che costituisce il gruppo non appartengono più al mondo. Quindi, contrariamente alle ingiunzioni dei vescovi, non si versano i contributi sociali alla Cavimac... Per non parlare delle infrazioni a livello economico, o sul piano del diritto del lavoro, o alla normativa in materia di sicurezza. Peralto, l'ambiguità giuridica del gruppo espone i membri recalcitranti a ogni sorta di abusi senza la minima possibilità di presentare ricorso.

2. LA ROTTURA CON IL MONDO ESTERNO

2.1 LE ROTTURE

Sono molteplici, e tali da rinchiudere la recluta in una vera e propria bolla completamente sconnessa dalla realtà:

- Rotture **familiari** a partire dal momento in cui la famiglia comincia a fare qualche domanda;
- Rotture dei **rapporti d'amicizia**;
- Rottura **sociale**, con cambiamento del nome e scomparsa del cognome;
- Interruzione degli **studi**, della **professione**;
- Rotture **economiche**: la recluta abbandona i propri beni rimettendoli nelle mani del gruppo;
- Rotture d'**informazioni**: niente televisione, né radio, né stampa; indice per le letture;
- Rottura **sanitaria**: psicologi demonizzati, vaccinazioni proibite, imposizione di farmaci e psicoterapie alternative, complicità con medici amici della comunità...
- Rottura **ecclesiale**: funzionamento autosufficiente, sfiducia nei confronti delle autorità.
- E perfino rottura **interna** tra gli stessi membri: assenza di relazioni interpersonali, obbligo di delazione.

2.2 CONTROLLO SULLA SCELTA DI CONFESSORI E DIRETTORI SPIRITUALI

2.3 UNA FORMAZIONE CARENZATA, nutrita esclusivamente degli scritti del fondatore o di una selezione tendenziosa di autori. L'enfasi non è posta sulla Parola di Dio in quanto tale.

2.4 UN LESSICO SPECIFICO DEL GRUPPO

o tramite la creazione di nuove parole, o per cambiamento di significato delle parole usuali.

2.5 LA MOLTEPLICITÀ DI DEVOZIONI SENZA LEGAME DI UNITÀ DOTTINALE

con sovrabbondanza di regole, segni e asceti di ogni tipo, obbedendo all'ispirazione, ai capricci o alle trovate del responsabile. L'enfasi è posta sul demonio, il che spiega la frequenza delle liberazioni e degli esorcismi selvaggi; la visione dualista presenta il mondo come malvagio e ogni critica come una persecuzione dei "santi".

2.6 CONDIZIONI DI VITA DISUMANE CON PERICOLOSE CONSEGUENZE PER LA SALUTE FISICA, PSICHICA E SPIRITUALE

In queste comunità problematiche si ritrovano le stesse carenze che si manifestano nei gruppi settari in generale: carenze alimentari, carenze di sonno, carenza d'igiene di vita e di cure, estenuazione da lavoro, ecc. E se succede un incidente, l'irresponsabilità che l'ha causato viene nascosta elaborando un'interpretazione in chiave mistica dell'accaduto.

2.7 QUALE POVERTÀ?

Ci si procura il cibo presso il Banco alimentare. I membri non sono iscritti alle assicurazioni sociali, ma richiedono la CMU. Il lavoro è per la gente del mondo, ma si pratica la mendicizia presso i “veri” poveri: *Ai pagani, le preoccupazioni del mondo...* Tuttavia, la collettività in quanto tale non disdegna i beni immobili e altri investimenti onerosi.

2.8 UNA DISINCARNAZIONE

Alcuni gruppi, per via della loro concezione e del loro sistema, hanno raggiunto il legame che unisce i figli ai genitori: l'autorità parentale viene per così dire trasferita al “pastore” e i figli diventano figli della comunità; l'immagine dei genitori ne risulta sminuita.

Quanto alla sanità: un evidente bisogno di trattamento terapeutico lascia posto a una pericolosa parola d'ordine: *«Il Signore guarisce! Noi ci crediamo.»*

2.9 DOLORISMO E CULTO DELLA SOFFERENZA

Le difficoltà – obiettive – incontrate sono sublimite con l'invito al sacrificio. La sola risposta è del tipo: *«Soffrendo, porti la croce che salva i tuoi amici; se vivi la croce significa che sei sulla buona strada, molto vicino a Gesù; se stai male significa che cresci lottando contro le tue debolezze; se soffri è perché non ti sei ancora convertito a sufficienza»;* *«Se non hai retto è perché non preghi abbastanza; significa che non ti sei ancora spogliato completamente di te stesso».* Occorre sottolineare, in alcuni gruppi, la proporzione rilevante di membri in cattive condizioni di salute: in particolare, depressioni, tentativi di suicidio, suicidi, comparsa o aggravamento di malattie psichiatriche.

3. LA MANIPOLAZIONE

3.1 IL PROSELITISMO

I membri del gruppo organizzano delle uscite dalla loro cittadella allo scopo di andare a convertire gli altri, che si presume vivano nell'ignoranza e nell'errore. All'esterno, l'alterità non è oggetto di interesse o di curiosità, o promessa di arricchimento. L'altro è davvero accettato solo negandone la differenza e l'apporto. Il suo interesse risiede solo nel fatto di essere un potenziale convertito.

3.2 IL RECLUTAMENTO VOCAZIONALE

Bisogna sedurre e portare in comunità. Il reclutamento è rapido, le prede sono spesso giovani e senza grande esperienza. Se, malgrado tutto, il bersaglio si pone delle domande, lo si mette sotto pressione, convincendolo che il dubbio è opera del demonio. Il reclutatore è un esperto nell'arte della doppia costrizione. Richiamiamo soltanto il canone 219 del Codice di diritto canonico: *«I fedeli godono del diritto di non essere sottoposti ad alcuna costrizione in merito alla scelta di uno stato di vita.»*

3.3 LA CONFUSIONE DEI FORI ESTERNO E INTERNO

I ruoli di confessore e direttore spirituale (foro interno) non devono mai essere confusi con l'incarico di superiore (foro esterno). Eppure, ci si accorge che questa confusione è molto comune. Allo stesso modo, il sostegno psicologico non dovrebbe mai essere effettuato all'interno di una comunità o di un'associazione cristiana, per tutelare la libertà delle persone e ridurre le interazioni: presa di potere, lotta d'influenza, rischio di concertazione senza riguardo per il segreto del sostegno, gaffe varie e indiscrezioni che scaturiscono e si spandono velocemente in un ambiente ristretto. Se una stessa persona gestisce i ruoli comunitari importanti, il sostegno spirituale e psicologico, e perfino la confessione, non è difficile capire quanta influenza possa esercitare sulle persone. Questa distinzione tra pubblico e intimo è anche distrutta dalla moda della "trasparenza", in altre parole dalle confessioni pubbliche. Sotto l'apparenza di fraternità e compassione, l'intimità salutare dell'individuo è calpestata, forzando la persona a una sorta di esibizionismo psico-spirituale, che in definitiva è sinonimo di stupro psichico.

3.4 DEI VOTI PARTICOLARI

Mai parlare male del fondatore o di un qualunque superiore e denunciare immediatamente quanti infrangono questo voto. Si sente anche parlare di un voto d'unità: le critiche (vale a dire ogni minima domanda legittima od ogni minima riflessione personale) e le disobbedienze mettono in pericolo la fraternità.

3.5 IL SEGRETO IMPOSTO COME REGOLA ASSOLUTA

Poiché si suppone che la funzione di tali associazioni sia quella di servire la Chiesa, tutti i membri dovrebbero poter dialogare apertamente e liberamente con i membri della gerarchia, ogniqualevolta si renda necessario. Quando si compiono opere buone, non si ha paura della luce. Succede invece che venga proibito di parlare con il vescovo locale, giudicato incapace di comprendere il carisma... Allo stesso modo, si fa uso di tutta una documentazione interna che deve rimanere nascosta.

3.6 BUGIE, INGANNI E DISSIMULAZIONI

La dissimulazione può aver luogo fin dall'inizio, ovvero per ottenere l'approvazione (documentazione presentata alle autorità e documentazione "interna", alla quale i membri stessi non hanno accesso). Successivamente, anche quando l'autorità riesce a penetrare all'interno del funzionamento del gruppo, quest'ultimo fa di tutto per sottrarsi al controllo e alle misure intraprese per migliorare la situazione.

3.7 L'AUTORITARISMO DEL RESPONSABILE E LA SOTTOMISSIONE DEI MEMBRI

L'obbedienza – si tratta perfino di sottomissione – è innalzata al rango di somma virtù: ciò avviene in modo incondizionato e infinitamente più marcato rispetto a una comunità religiosa tradizionale. Ma la vera obbedienza non è sinonimo né di autoritarismo, né d'infantilizzazione. Passa anche attraverso la mediazione e non è caratterizzata da colpi di bacchetta magica del tipo: «Dio mi ha detto»... Non è forse vero che i "capetti" possono lasciarsi prendere da una forma di godimento nel consigliare e nel comandare?

3.8 IL DUBBIO È OPERA DEL MALIGNO

«Decisi di comunicare i miei dubbi e le mie domande al fondatore. La sua risposta è stata corta e precisa: "Sento che non fai più parte della comunità." Ben undici anni di vita comune, di fede

comune, spazzati via da quaeste poche parole scritte su un foglietto di carta. In questo sistema di certezze, non c'era posto per dubbi e domande. Rispondere ai dubbi significava ammettere la possibilità di averne. L'esclusione era l'unica risposta. L'anzianità, l'impegno solenne a vita, i sacrifici fatti, l'energia profusa senza contare non avevano più alcun valore...»

3.9 UMILIAZIONI E SENSI DI COLPA INFLITTI

Il ribelle, colui che fa molte domande, non gode mai di buona reputazione in una comunità deviante. E in generale paga i suoi sgarri a caro prezzo, a suon di umiliazioni e sensi di colpa inflitti: *«Spiegarsi significa diffidare... la depressione è il rifiuto di Dio... amare significa scendere nel fango... tacere significa amare... la tensione è frutto soltanto della nostra cattiveria... riposarsi significa non amare a sufficienza... rivendicare significa essere egoista... difendersi significa ribellarsi al Vangelo»*. Quanto a coloro che non si annullano nella sottomissione silenziosa e che rischiano quindi di contaminare gli altri, sono semplicemente cacciati via. All'interno li si copre di calunnie: il ribelle è un Giuda. La dinamica relazionale si semplifica all'estremo: sottomissione o esclusione. Negoziare verbalmente è impossibile, siamo in una situazione di tutto o niente. L'altro è ridotto allo stato di oggetto: è assimilato, assorbito o respinto. Non può essere soggetto di parola, e quindi partecipare a un dialogo. Una parola diversa, infatti, suscitando il dubbio, crea angoscia nel gruppo e mette in moto i meccanismi di difesa che culminano nell'esclusione. All'interno del gruppo, l'alterità è insopportabile.

3.10 L'ABBANDONO

- In che condizioni relazionali? Le partenze vengono sempre nascoste agli altri membri. Inoltre, nessuno rivolgerà più la parola al traditore. E poiché l'adepto aveva già tagliato i legami con tutte le sue conoscenze precedenti, si ritrova solo.

- In che condizioni economiche? Ciò che ha portato al suo arrivo, ciò che ha costantemente versato nella cassa comune, è un dono, no? Dopo aver forse abbandonato una professione, dopo aver lavorato sodo per anni – ovviamente a titolo gratuito e senza assicurazione sociale – colui o colei che lascia il gruppo si ritrova nudo/a come Giobbe... Eppure il canone 702 par. 2 del Codice di diritto canonico stipula che l'istituzione continuerà a comportarsi con equità e carità evangelica nei confronti del membro che è partito.

- In che condizioni fisiche e psichiche? La vita è stata talmente difficile che la persona ne esce annientata. Alcuni sono ancor più gravemente distrutti a livello psichico: quante depressioni, quanti tentativi di suicidio, quanti suicidi! Le persone, infatti, sono afflitte da sensi di colpa e si ritrovano a fare i conti con un sentimento di fallimento totale.

- In che condizioni spirituali? Alcuni conservano la fede, perché prima di questa sfortunata esperienza che hanno vissuto avevano davvero incontrato Cristo. Molti, invece, non vogliono più sentirne parlare...

4 L'INCOERENZA DELLA VITA

4.1 LA VITA "STRAORDINARIA" DEI CAPI

- Già per quanto riguarda la carità: nei confronti dei più deboli, nei confronti delle persone la cui situazione economica è cambiata, nei confronti degli altri componenti della Chiesa, ecc.

- Il fondatore dovrebbe consumare gli stessi pasti e attenersi alle stesse regole e costituzioni applicate nella comunità...!

4.2 IL DENARO

- La messa in comune dei beni: data la scarsa stabilità offerta dalla vita moderna e la probabilità che dei membri abbandonino la comunità dopo qualche anno, c'è un vantaggio nel mettere i beni di un membro al sicuro fino alla sua morte, in modo tale che se decide di partire, tali beni possano servire a soddisfare i suoi bisogni una volta uscito dalla comunità. Ma al momento della partenza l'adepto se ne va spesso nudo come Giobbe, sebbene il Codice di diritto canonico parli di equità. Si capisce allora come, data la situazione, un adepto con un minimo di buon senso non abbia più la forza di partire.

- Lo sfruttamento del lavoro dei membri.

- La gestione finanziaria dovrebbe essere sempre onesta e trasparente. Tuttavia, certi gruppi sono esperti nell'arte di mettere in piedi false sotto-associazioni o associazioni fantasma.

- I doni e le captazioni di eredità.

4.3 I COSTUMI

Qui abbiamo a che fare con reati, perfino reati ben conclamati: pedofilia, stupri, palpeggiamenti, efebofilia...

CONCLUSIONI

Beninteso, un solo criterio non può essere sufficiente per identificare un gruppo a derive settarie. Solo un insieme di criteri correlati permette di prendere coscienza del carattere patologico di una comunità o di un'associazione. Ma di fatto sorprende sempre constatare che molti dei sintomi descritti ricorrono regolarmente in un certo numero di gruppi di cui si sente parlare attualmente. Peraltro, tutte le derive evidenziate in alcune comunità cattoliche sono in fin dei conti identiche a quelle che si riscontrano nei gruppi settari in generale. Le tre tentazioni del potere, dell'aver e del godere sono a tutti gli effetti universali.

Sr Chantal-Marie SORLIN, responsabile dell'Ufficio *Derive settarie (CEF)*

Marzo 2014

II – CINQUE DOMANDE SU COME INDIVIDUARE E TRATTARE LE DERIVE SETTARIE

Limitarsi alle constatazioni non è sufficiente. Occorre metterle in relazione con:

- * *la fede dottrinale*: quali insegnamenti devianti sono stati impartiti per produrre simili conseguenze?
- * *il diritto civile*: perché rifiutare di caratterizzare gli illeciti e i reati? La Chiesa è per caso una zona di non diritto?
- * *la persona* (e non prima il gruppo) la cui dignità è stata calpestata e la cui vita è stata messa in pericolo...

1. La Chiesa istituzionale si è resa conto che è chiamata in causa la sua responsabilità?

* *I riflessi protettori sono sempre attivi*, e sono tanto più invalidanti quanto meno agiscono in modo cosciente. La constatazione delle derive non rivela appunto l'incompetenza inaudita di un'istituzione che parla di Verità a nome di Dio stesso? E per questo si pone prima di tutt'altra cosa la seguente domanda: come gestire tutto ciò? Dire tutto senza dire niente, ma dicendo comunque qualcosa... fino a quando?

* *C'è una responsabilità*. L'assenza di accompagnamento di queste comunità nuove... l'assenza di discernimento dei carismi e della vita dei loro fondatori, nonché delle derive di certi membri perversi, hanno avuto conseguenze spaventose. Se la Chiesa non esercita più la sua funzione con giustizia, ciò equivale a dire che diventa pericolosa come gli «spaventosi» fondatori o i perversi... Una prospettiva gravissima.

2. Il carisma trasmesso dai fondatori è davvero oggetto di discernimento?

È il fondatore che recluta, forma il gruppo e gli attribuisce un nome e un'identità, un «carisma». Ciò che va verificato – e che prova indirettamente la vocazione del fondatore – è l'autenticità del suo carisma e della fondazione, ovvero: le costituzioni, i suoi scritti, l'insegnamento, *in modo particolare quando a questi gruppi sono associate anche delle scuole* (di vita, di evangelizzazione, di formazione, ecc.). E cosa pensare di queste comunità in cui il «carisma» è il fondatore stesso, quando egli si rivela molto problematico?

In presenza di un *culto idolatra del fondatore*, non si può passare sotto silenzio il fatto che è nell'assoluta incompatibilità di questo atteggiamento con la fede cristiana che risiede tutto il problema. Bisogna capire bene che il *cinismo* o l'*ipocrisia*, quando sono presenti, sono la conseguenza di un'influenza, più precisamente dell'**influenza esercitata dal fondatore**. – Eppure, direte voi, questo fondatore è morto. – È vero, ma l'influenza continua ad esercitarsi, dopo la morte del fondatore, su coloro che sono stati suoi adepti, che l'hanno conosciuto in vita. È un fenomeno generale. I responsabili degli abusi, i cinici e gli ipocriti sono anch'essi (o esse), in un certo modo, vittime, prigionieri all'interno di un sistema.

Nell'intraprendere un cammino di «rifondazione», **cosa ne è del lavoro di verità in merito alla figura del fondatore?** C'è un *silenzio* di pudore in cui non viene detto niente, perché non si analizza niente? Una storia *light*, *a minima*, in cui tutti gli elementi troppo scomodi vengono potati mediante un lavoro di revisione? Una storia che circoscrive tutto il male al solo fondatore, per procedere più rapidamente alla ricostruzione? Una semplice pagina voltata dopo la morte del fondatore?

3. Le operazioni cosiddette di «rifondazione» sono condotte in modo serio?

«L'iter si articola in tre tappe obbligate, che vanno ben oltre una semplice richiesta di un perdono pubblico fatta in modo da essere sentita da tutti, ma senza rivolgersi a nessuno in particolare, tanto per fare un po' di eco nella stampa, per poi archiviare in tutta fretta il dossier.

* La prima di queste tappe è il **pentimento**, il *mea culpa*, che richiede una presa di coscienza della realtà degli abusi commessi. Occorre individuarne le cause e identificarne i responsabili, indipendentemente dal fatto che siano stati perseguiti penalmente o meno. Bisogna capire il perché della circonvenzione di persone incapaci e della confusione dei fori interno ed esterno, e poi anche il perché del diniego della realtà, delle menzogne per omissione, arrivando perfino alla mancata assistenza a minorenni in grave pericolo.

* La seconda tappa è quella della **riparazione**: una tappa lunga e difficile, per la quale occorre un vero lavoro di squadra e la messa a disposizione delle vittime di mezzi importanti per una durata indeterminata, fino a quando le piaghe non si saranno cicatrizzate.

* La terza e ultima tappa, infine, è quella della **riconciliazione** con le vittime e con quanti sono stati ostracizzati per aver osato sollevare il velo e dire la verità. Questa tappa può andare a buon fine, ma può anche fallire, in quanto nessuno è in grado di prevedere la reazione delle vittime. Ma devono essere compiuti gesti significativi, in pubblico o in privato, per manifestare la sincerità di questo desiderio di purificazione» (Jacques Arondel, libera opinione sul sito pncds72). Sia per la Comunità delle Beatitudini, che per i Legionari di Cristo, e anche per la Congregazione di San Giovanni, si vede che siamo ancora ben lontani...

4. Le vittime sono prese in considerazione?

* La Conferenza Episcopale Francese ha nominato un vescovo emerito a capo di una missione di ascolto delle vittime (settembre 2013); alcuni mesi dopo (maggio 2014), il papa l'ha nominato amministratore apostolico di una diocesi nella Francia occidentale. Sembrerebbe che l'ascolto delle vittime debba aspettare ancora...

* Evocare le «vittime» suscita non poche piroette verbali da parte di quanti non vogliono sentirne parlare. Ma ci si rende davvero conto della gravità dell'argomento? *«Vi sono numerose morti all'interno di queste comunità settarie, a partire da quando hanno cominciato a prosperare, ma tali decessi non sono registrati. I funerali si svolgono in tutta fretta, senza fare commenti, o tutt'al più ci si limita a parlare di «ritorno al Padre». Vi sono gli incidenti, i suicidi e le morti psichiche di tutti coloro che vengono ricoverati negli ospedali psichiatrici. Ci sono i morti viventi, meno tragici, ovvero tutti coloro che sono sotto antidepressivi o psicotropi o altre droghe, che vanno dalla tisana «speciale» alle polveri sconosciute dosate e somministrate da mani complici. Genitori, per l'amor di Dio e dei vostri figli, svegliatevi!»* (una madre di famiglia coinvolta). Non si tratta di intraprendere una riflessione estrema, ma di svelare la realtà fin nei suoi aspetti più terrificanti.

* In un recente articolo, intitolato *«Des bienfaits de l'institution (I benefici dell'istituzione)»* (La Nef n. 261, luglio 2014), il padre domenicano Thierry-Dominique Humbrecht offre un'analisi sui recenti scandali, sottolineando *«quanto sia necessaria l'istituzione ecclesiale per strutturare e orientare le giovani comunità»*. Ma corre chiaramente il rischio di affrontare l'argomento senza consultare gli ex membri, o le vittime di queste giovani comunità... La sua conclusione ottimista sembra dunque ignorare la gravità delle derive: *«Le comunità toccate da tali crisi sono attualmente in fase di*

convalescenza. Aiutate dall'istituzione ad andare fino in fondo alla verità e quindi anche in fondo alla giustizia e alla carità, si ricostruiscono, a velocità umana. Queste comunità meritano la nostra ammirazione.» Pensa forse che qualche anno sia sufficiente per riparare 40 o 50 anni di derive, se non di più? Come non essere delusi da una simile risposta alla domanda?

«L'illusione che nutre e che ci vuol far condividere padre Humbrecht è che la causa andrebbe ricercata nel comportamento torbido del fondatore. No! La causa va ricercata altrove: non bisogna cercarla in ciò che scandalizza, ma al di fuori. È nell'ideologia del fondatore, nei suoi scritti, nel pensiero che giustifica e assolve in anticipo gli abusi. Perché esiste sempre una coerenza tra le derive constatate e l'ideologia ad esse sottesa, dove la parola "ideologia" è da intendersi qui in senso lato, come sistema di pensiero. Padre Humbrecht ignora le cause ideologiche degli scandali. Ignora, o finge di ignorare, che gli scandali più clamorosi non sono necessariamente quelli riferiti dai giornali di bassa lega. La stampa scandalistica, appunto... Lo stupro delle coscienze, infatti, è forse meno grave della violenza fisica? Non lascia forse cicatrici profonde e difficili da rimarginare? Il fatto di sottrarsi al codice penale lo lascia impunito. La vittima, indebolita e umiliata, è impotente e non è in grado di provare la circonvenzione di incapace. È questo il vero scandalo.» (Eustache Latrompe, libera opinione sul sito pncds72).

5. Si può parlare di prevenzione fintantoché resteremo nell'ignoranza?

Cosa ne è della comunità dopo che il suo fondatore/superiore è morto, o è stato allontanato? In realtà, i problemi non scompaiono affatto, come si illude invece la gerarchia cattolica. Questi fenomeni rientrano nel campo dell'analisi sistemica, cosa che praticamente non viene mai effettuata, purtroppo. Cercando di esprimersi in modo semplice, potremmo dire che una comunità è un'organizzazione umana, un sistema retto da leggi scritte e non scritte, da azioni e interazioni, da modalità di comportamento introdotte dall'autorità superiore, riprodotte e replicate a tutti i livelli. È un principio che si applica sia al K.G.B., sia ad una P.M.I., sia a una Comunità nuova. Come ogni organismo vivente, un'organizzazione cerca di perpetuarsi. Per questo motivo, dopo la scomparsa o l'allontanamento del fondatore, l'organizzazione si perpetua con i suoi difetti. Fa parte della sua natura. Bisogna attendere lunghi anni prima che si verifichino dei cambiamenti nei comportamenti di una Comunità...

Senza acrimonia, si può affermare che delle persone giunte a responsabilità importanti nella gerarchia ecclesiastica ed episcopale per aver fatto degli studi avanzati di teologia o di diritto canonico a Roma, sono del resto completamente all'oscuro di questi fenomeni, che sfuggono alla loro comprensione, soprattutto se provengono a loro volta dalle comunità. Pensano che sia sufficiente neutralizzare o isolare la persona che causa – o che ha causato – problemi affinché la situazione torni alla «normalità», con, se necessario, una dichiarazione di pentimento. Si tratta di un'analisi falsa e di un errore grave.

L'ignoranza dell'istituzione Chiesa relativamente all'esistenza e alla perversità del fenomeno delle derive settarie, sia in generale che al proprio interno, non può che nuocere al suo approccio nei confronti dei problemi che si presentano... Attualmente esiste in Francia una laurea universitaria che va sotto il nome di «*Emprise Sectaire et Processus de Vulnérabilité (Influenza Settaria e Processo di Vulnerabilità)*», che è possibile conseguire presso l'Université Paris V Descartes. Sarebbe ora che la Conferenza Episcopale e le diocesi prendano in considerazione la possibilità di far specializzare alcuni sacerdoti o laici proponendo loro di conseguire tale laurea. E sul piano universale, occorre che la

Chiesa metta in opera un modulo complementare specifico su tali questioni, e che sia impartito questo tipo di formazione, anche se in modo un po' più leggero, prioritariamente ai vescovi e ai loro consigli episcopali... Ignorando il fenomeno, non si arriverà mai a una vera prevenzione delle derive settarie all'interno della Chiesa... Quanto accaduto con la pedofilia ci serva da lezione...

Per concludere, come non evocare questa donna berbera di Souk Ahras (Algeria orientale) che piangeva tutte le lacrime che aveva in corpo perché suo figlio era prigioniero in una setta? L'influenza su di lui è durata oltre nove anni. Questa donna si chiamava Monique e suo figlio si chiamava Augustin. Sono stati i pianti e la tenacità di Monique a permettere ad Augustin di abbandonare la setta dei manichei. Il seguito lo sappiamo... Ma è opportuno ricordare che Monique aveva ricevuto il sostegno e la consolazione di un vescovo. Il fatto, en passant, merita di essere segnalato.

*Padre Dominique Auzenet
settembre 2014
Delegato diocesano alla Pastorale
Nuove Credenze e Derive Settarie*

http://pncds72.free.fr/2104_formation_14-15/2014_140924_eglise_emprises_sectaires/2104_140924_eglise_emprises_sectaires.pdf

Tradotto dal francese da Riccardo Bianchini